



La Furia di Armando

Di Marco Guastavigna



Armando, scrittore di gran fama e di ancor più grande cipiglio, passeggiava nel suo studio. Le pareti erano coperte di copie invendute del suo capolavoro, "Gli Sposi Promessi". Fuori dalla finestra, una folla acclamante comprava l'ultimo successo di





Con il passo di un generale in marcia, Armando fece irruzione nell'ufficio del suo editore, il tremebondo Signor Bixio. "Bixio!" tuonò, sbattendo una copia del suo libro sulla scrivania. "Perché il mondo preferisce le lamentele di quel carcerato alla mia prosa





Gli occhi di Armando si illuminarono di una luce febbrale. "Ho un'idea! Un'idea che non può fallire! Ristamperemo il libro... con delle illustrazioni! Il popolo è semplice, ha bisogno di figure per comprendere la vera arte!"





Il Signor Bixio, sperando di recuperare le perdite, acconsentì. Assunsero il più grande illustratore del regno. Armando lo tormentò giorno e notte. "Più eroismo sul volto di Renzo! Più devozione in quello di Lucia! Voglio che le immagini gridino 'capolavoro'!"





La nuova edizione
illustrata de "Gli Sposi
Promessi" arrivò nelle
librerie. Era un volume
magnifico, pesante e
costoso. Armando si
appostò in una libreria,
aspettandosi una ressa di
acquirenti adoranti.





Ma la ressa non arrivò.
Una signora prese in mano
il libro, lo soppesò, guardò
il prezzo e lo ripose con
delicatezza. "Troppo
pesante da portare in
carrozza," mormorò.
Armando sentì una vena
pulsargli sulla tempia.





Invece, i clienti si accalcavano attorno al piccolo e modesto espositore de "Le Mie Prigioni" di Fabrizio. Lo compravano a decine. Armando, nascosto dietro uno scaffale, divenne paonazzo per la rabbia.



Sconfitto, tornò da Bixio.
L'ufficio era ora sommerso
da torri ancora più alte
della sua edizione
illustrata. "Cosa è andato
storto?" chiese Armando,
la sua furia trasformata in
un sussurro incredulo.



Il Signor Bixio sospirò,
prendendo in mano la
piccola copia del libro di
Fabrizio. "Forse, caro
Armando, la gente non
vuole eroi grandiosi e
immagini drammatiche.
Forse vuole solo una storia
onesta. La sua sembra...
vera."





Quella sera, Armando si sedette in poltrona e, per la prima volta, aprì "Le Mie Prigioni". Non c'erano illustrazioni, solo parole semplici che parlavano di dolore e speranza. E mentre leggeva, capì. Forse una storia non aveva bisogno di figure per essere potente. Aveva solo

